

Giacomo Andreucci*

Presentazione

Ma la democrazia non è solo rappresentazione del reale. È anche sperimentazione del possibile.

(Comunicato Etereal, 14/12/02, da Orfeo Tv)

Subito sentiamo la necessità di ri-calibrare il titolo del numero e di farne presente la difficoltà: nello scorrere, anche solo rapidamente, i contenuti, ci si rende conto che il mondo della televisione dal basso non è un monolite, piuttosto un insieme assai variegato di esperienze, ognuna con una sua propria storia vissuta in uno specifico “territorio” con il quale sono state intraprese relazioni e attività ‘uniche’ e irripetibili. Un fenomeno che sembra ricalcare la stessa conformazione del territorio italiano, così irregolare e frastagliato, da non ripetersi mai allo stesso modo. Del resto il legame stretto con il territorio è all’origine stessa del funzionamento di molte di queste emittenti: se infatti non vi fossero ostacoli e irregolarità, sia naturali che artificiali, ad interrompere e a ricombinare i flussi elettromagnetici che si muovono nell’etere non esisterebbero i coni d’ombra e anche i più piccoli spazi di comunicazione sarebbero occupati dal flusso omogeneo dei media mainstream. Emerge perciò una poliedricità che sarebbe più giusto comprendere e definire come “storie e geografie delle televisioni dal basso”, dunque ricorrendo alla chiave di lettura della pluralità e della molteplicità. La scelta del singolare richiama però, oltre che ambiti disciplinari specifici con proprie metodologie e approcci (gli ambiti della ricerca storica e geografica), una tensione che unifica queste esperienze, pur molto diverse, e ne definisce un senso unitario che si può espri-

mere come provocazione e proposta su quella che è stata per decenni l’unica forma e modalità della televisione. Una proposta che vuole ridefinire in molti casi l’essenza stessa del medium, proponendone nuovi significati: non più tele-visione ma proxy-visione, quindi televisione di ‘prossimità’, che nasce “dalla gente” ed è “per la gente”, come dice Tesino Teletreet. Perciò abbiamo scelto il singolare, consapevoli però della pluralità e molteplicità che vi è insita. L’idea del numero è nata nell’ambito di un convegno, tenutosi il 7 marzo 2006 presso il Dipartimento di Discipline dell’Università di Bologna, dal titolo “Città e comunicazione: televisioni locali ‘dal basso’ come strumento di democrazia partecipativa sul territorio”¹. In quest’occasione dal prof. Vittorio Capecchi e dalla prof. ssa Paola Bonora, moderatrice del convegno, è nata la proposta di realizzare un numero di *Inchiesta* per approfondire gli spunti proposti nel convegno, allargandone il raggio e la portata con ulteriori contributi. Il convegno, svolgendosi nell’ambito del Dottorato in Storia d’Europa, diretto dalla prof. ssa Maria Salvati e del corso di Scienze Geografiche diretto dalla prof. Bonora, aveva scelto di focalizzare l’attenzione sui rapporti che le televisioni dal basso attivano con il territorio e i milieu locali e con la loro storia, interpretandone e sviluppandone alcune delle potenzialità. Questo ‘sguardo’ lo si è mantenuto anche come punto di vista di questo numero. Si è dato così spazio in abbondanza e possibilità di emergere a quello che è forse il maggiore attore che sale alla ribalta: la periferia. Periferie architettoniche e urbanistiche, diventate icone di epoche ed ideologie, come il Corviale, chilometrico palazzo alla periferia di Roma o il Pilastro di Bologna, o le tante altre di cui qui si parla, ma anche “periferie dell’audience” e della comunicazione, come sostiene Luca Di Ciaccio nella sua tesi. Periferie a volte ‘fucine di idee’ e che per questo divengono interessanti e appetibili per gli stessi media mainstream, per la stessa televisione commerciale, affamata e vorace di identità nuove e ‘dal basso’, come i ‘grandi fratelli’ e le decine di reality show dimostrano quotidianamente. Si profilano dunque rischi e ‘scenari di caccia’ di fronte ai quali le televisioni dal basso cercano strategie e soluzioni, rivendicando le loro specificità e intenzioni. In un clima che però, a livello politico e legislativo, di esse sembra preoccuparsi ben poco, tutto preso nel grande e giusto dibattito sulle frequenze del digitale terrestre e dei milionari interessi che vi sono sottesi ma che rischia però di oscurare molte altre voci innovative e degne di altrettanto rispetto che nascono dal basso. Questo quadro è ulteriormente arricchito da un altro attore: ‘la memoria’, che prende forma come ‘memoria delle periferie’ ma anche come ‘periferie della memoria’. Si racconta così l’esperienza di Arcoiris o NGVision, enormi archivi on-line che raccolgono centinaia di ore di video di tutto quello che normalmente è ‘periferia della memoria’ che non ha ‘giro’ nei media mainstream se non magari per un solo passaggio e che poi cade nel dimenticatoio. E che invece queste esperienze recuperano e propongono alla consultazione pub-

* Giacomo Andreucci, laureato in Lettere Classiche, svolge un dottorato di ricerca in “Storia d’Europa” presso il Dipartimento di Discipline Storiche della medesima Università, sul tema della storia della comunicazione radiotelevisiva ‘dal Basso’.

blica. Contenuti che sono anche ‘memoria delle periferie’, prodotti specifici delle televisioni dal basso e che raccontano le micro-storie di tante città, paesi e quartieri, da Gaeta a Voghera, da Senigallia alla Valsugana.

Il numero è stato diviso in tre sezioni principali: “Le esperienze si raccontano”, “Il diritto a comunicare” e “Prime riflessioni e studi”.

Nella prima sezione si è scelto di far parlare le esperienze in prima persona, attraverso il racconto di coloro che vi hanno partecipato e/o vi partecipano ancora. Si tratta per lo più di esperienze attualmente attive e funzionanti, si è scelto però di inserirne anche alcune definitivamente concluse, che hanno però avuto un ruolo ‘storico’ nel fondare e stimolare la riflessione sulla comunicazione dal basso. Si comincia così simbolicamente dall’esperienza bolognese della Tv del Pratello, dei primi anni ’90 per giungere ad Orfeo Tv e al progetto Teletreet del 2002. Inevitabilmente il fulcro geografico è qui centrato sulla regione Emilia Romagna e su Bologna in particolare, formidabile fucina di sperimentazione della comunicazione a tutti i livelli, come è stato del resto affrontato nello specifico da un altro numero della stessa *Inchiesta*². Lo sguardo poi si apre immediatamente alle altre regioni che hanno accolto il fenomeno delle tv dal basso, giungendo a superare anche, per varietà e poliedricità, le stesse esperienze emiliane. Alla distinzione per aree geografiche, per sua natura parziale e limitata, si accostano raggruppamenti per “aree di prossimità”: abbiamo così, sempre nella sezione “Le esperienze si raccontano”, un settore che abbiamo definito “Teletreet parrocchiali” nel quale emerge la proposta coraggiosa di alcune parrocchie di guardare alla comunicazione come nuova piazza, come forum dove ‘comunicare’ il Vangelo e l’annuncio di Cristo. Un’altra area “Teletreet, dis-abilità e super-abilità”, sempre all’interno della sezione, mette in evidenza alcune straordinarie proposte di tv dal basso nate da disabili, proposte che concepiscono la comunicazione televisiva come una possibilità che deve essere di tutti e che, in questo modo, può offrire possibilità inedite a quelle persone che spesso sono invece considerate dalla società e dal suo cinismo come “periferie dell’umano”. Sempre all’interno di questa prima sezione proponiamo infine un settore, denominato “Altre esperienze di televisione dal basso” dove si raccontano iniziative diverse da quello che è il tradizionale modello della tv di strada, esperienze come ad esempio la già citata Arcoiris Tv, o Videocommunity, un gruppo di video-makers che ha operato nella provincia di Torino, coinvolgendo centinaia di attori e giungendo a trasmettere in alcuni spazi delle tv locali. Tv dal basso non significa infatti esclusivamente Teletreet, anzi, come anche le esperienze delle tv di condominio dimostrano, sono molteplici e diverse tra loro le strade praticate.

Nella seconda sezione, più breve, “Il diritto a comunicare”, sono stati inseriti alcuni saggi e riflessioni su come declinare e aggiornare quanto detto nelle principali

Costituzioni, tra cui quella italiana, sulla possibilità, per ogni uomo, di esprimersi e comunicare con ogni linguaggio. “Non mi dice niente nessuno se parlo in francese o in inglese”, dice sostanzialmente Gubitosa riferendosi ai vari casi di teletreet fatte chiudere dal ministero “e perché se parlo con il linguaggio della televisione allora sono suscettibile di denuncia e non mi è permesso farlo?” I saggi che qui proponiamo sono comunque una parte della riflessione, che resta trasversale e sottesa a tutti i contributi del numero e non intendono affatto esaurirla.

Nell’ultima sezione “Prime riflessioni e studi” emerge un altro sguardo, il punto di vista di chi studia queste esperienze. Di chi lo ha fatto con tesi di laurea e di chi attraverso ampie e strutturate iniziative, come l’esperienza del progetto Altra Tv ben dimostra. Si propone in questa sezione anche un censimento e una prima mappatura delle esperienze teletreet, aggiornata al 2006, con alcune considerazioni e riflessioni sul fenomeno ad ormai quattro anni dalla nascita del network.

In conclusione questo numero vuole riprendere la constatazione, già espressa nel succitato numero di *Inchiesta* su Bologna, che “non è più possibile pensare ad una democrazia senza utilizzare le opportunità della comunicazione, come non è possibile pensare ad una comunicazione che non sia democratica”³ e cerca quindi di rispondere alla domanda “Ma come può avvenire questo incontro e quali sono i rischi che si possono correre?”⁴.

Speriamo dunque di aver fornito sufficiente materiale di riflessione, anche se restano alcune vistose mancanze, ad esempio il rapporto tra esperienze italiane ed estere, cui in questo numero appena si accenna. Il materiale è talmente tanto che richiederebbe un solo numero per venire illustrato perciò rimandiamo eventualmente ad un’ulteriore uscita tale possibilità.

NOTE

¹ www.scienzegeografiche.lettere.unibo.it/convegnotv

² *La città della comunicazione. Proposte, progetti, racconti di una Bologna diffusa (e talvolta sotterranea) che fa pratica di democrazia*, rivista *Inchiesta*, Dedalo edizioni, n. 144-145, aprile-settembre 2004.

³ *Ibidem*, p. 4.

⁴ *Ibidem*.